

ESTRATTO DA:

---

GLI ARCHIVI DELLA SANTA SEDE COME FONTE PER LA  
STORIA DEL PORTOGALLO IN ETÀ MODERNA  
Studi in memoria di Carmen Radulet

a cura di  
Giovanni Pizzorusso  
Gaetano Platania  
Matteo Sanfilippo

ISBN: 978-88-7853-274-8  
ISBN EBOOK: 978-88-7853-451-3





Comitato scientifico

*Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)*

*Roberto Perin (York University)*

*Francesco Bono (Università di Perugia)*

*Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)*

*Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)*



a cura di  
Giovanni Pizzorusso  
Gaetano Platania  
Matteo Sanfilippo

GLI ARCHIVI DELLA SANTA  
SEDE COME FONTE PER LA  
STORIA DEL PORTOGALLO IN  
ETÀ MODERNA  
Studi in memoria di Carmen Radulet



Prima edizione: aprile 2012

ISBN: 978-88-7853-274-8

ISBN EBOOK: 978-88-7853-451-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87  
01100 Viterbo  
tel 0761 304967  
fax 0761 1760202

[info@settecitta.eu](mailto:info@settecitta.eu)  
[www.settecitta.eu](http://www.settecitta.eu)

## SOMMARIO

- p. 7 *Giovanni Pizzorusso, Gaetano Platania, Matteo Sanfilippo*  
Introduzione
- 21 Abbreviazioni
- 23 Parte prima. *In Europa*
- 25 *Silvano Giordano*  
Notizie di Portogallo nelle carte di Giovanni Battista Con-  
falonieri presso l'Archivio Segreto Vaticano
- 45 *Gaetano Sabatini e Renata Sabene*  
La corona di Portogallo e il finanziamento della Fabbrica di  
San Pietro
- 63 *Olivier Poncet*  
La politica dell'indulto. Diplomazia pontificia, rivoluzione  
portoghese e designazioni episcopali (1640-1668)
- 89 *James W. Nelson Novoa*  
I cristiani nuovi portoghesi attraverso i brevi pontifici (1531-  
1551)
- 121 *Giuseppe Marcocci*  
"Hanno con tutto ciò nelle occorrenze ubbidito": l'Inqui-  
sizione portoghese nelle carte della Congregazione del  
Sant'Uffizio (1555-1821)
- 139 *Gaetano Platania*  
L'ambasciata di Pietro Nicola Koryciński alla corte di Lisbo-  
na attraverso le carte conservate in Vaticano
- 173 Cronologia dei re di Portogallo

p. 175	Parte seconda. <i>Oltremare</i>
177	<i>Giovanni Pizzorusso</i> Il <i>padroado régio</i> portoghese nella dimensione “globale” della Chiesa romana. Note storico-documentarie con particolare riferimento al Seicento
221	<i>Mariagrazia Russo</i> Questioni linguistiche (e non solo) nei rapporti luso-orientali attraverso alcuni documenti degli Archivi Vaticani
247	<i>Matteo Sanfilippo</i> L'emigrazione in Brasile (XVII-inizi XX secolo)
275	Indice analitico



## INTRODUZIONE

Questo volume si inserisce nella serie di pubblicazioni sugli archivi della Santa Sede e la storia del mondo occidentale fra età moderna ed età contemporanea coordinati dall'Università della Tuscia<sup>1</sup>. Non vale la pena di ripetere qui le motivazioni di questa ormai decennale ricerca, ma conviene soltanto sottolineare come il nostro libro si proponga anche di ricordare la scomparsa della collega Carmen Radulet. A lei sono già stati dedicati altri due volumi<sup>2</sup>, ma questo intende riprendere la sua attenzione per le fonti vaticane come lente per studiare la storia del Portogallo e delle sue colonie, protendendosi avanti nel

---

<sup>1</sup> La collana vera e propria è composta per ora da: *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, a cura di Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso, Viterbo, Sette Città, 2001; *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, a cura di Matteo Sanfilippo, Alexander Koller e Giovanni Pizzorusso, Viterbo, Sette Città, 2004; *Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia*, a cura di Giovanni Pizzorusso, Olivier Poncet e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2006. A questi vanno aggiunti: *L'Europa centro-orientale e gli archivi tra età moderna e contemporanea*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2003; *Gli archivi della Santa Sede e il Regno d'Ungheria (secc. 15-20)*, a cura di Gaetano Platania, Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Budapest-Roma, Gondolat, 2008; Luca Codignola, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Le Saint-Siège, le Canada et le Québec. Recherches dans les archives romaines*, Viterbo, Sette Città, 2011.

<sup>2</sup> *Hinc illae lacrimae! Studi in memoria di Carmen Maria Radulet*, a cura di Gaetano Platania, Cristina Rosa e Mariagrazia Russo, Viterbo, Sette Città, 2010; Carmen Maria Radulet, *Prolungarsi in memoria*, a cura di Mariagrazia Russo e Cristina Rosa, Viterbo, Sette Città 2011.

tempo sino a includere quella del Brasile indipendente<sup>3</sup>. Nel suo articolo Mariagrazia Russo elenca e descrive tutti i contributi di Carmen allo studio delle esplorazioni e dell'espansione portoghese. A noi qui non resta che sottolineare come questo nostro volume riprenda la sua intuizione che tali vicende innervino la trama della storia come fenomeno globale a partire proprio da quell'epoca delle scoperte che ne segna i prodromi i cui effetti arrivino fino ad oggi. Nell'anno 2000, scrivendo la prefazione a un volume sul quinto centenario della scoperta del Brasile, la studiosa si chiedeva il senso di tornare su eventi tanto lontani e trovava la risposta nel forte legame della storia portoghese con vicende vicine a noi: "i movimenti di indipendenza dei paesi africani, le cui frontiere sono state definite in modo arbitrario; il conflitto fra l'Argentina e l'Inghilterra per il possesso delle isole Malvine/Falkland, in cui sono stati invocati i diritti argentini su quelle terre sulla base del Trattato di Tordesillas firmato nel 1494 fra il Portogallo e la Castiglia; la tragica questione politica che si è consumata a Timor Est; la persecuzione dei cristiani nella regione di Malacca, [...] hanno tutti un rapporto diretto con l'epoca delle grandi scoperte geografiche dei secoli XV-XVI e con il movimento di espansione europea"<sup>4</sup>. Di fatto il Por-

---

<sup>3</sup> Vedi, per esempio, *Italia Portogallo. Viaggio nella storia e nella cultura*, a cura di Carmen M. Radulet, Viterbo, Sette Città, 2008.

<sup>4</sup> Jaime Raposo Costa, *Le scoperte portoghesi. Brasile 1500 – Os Descubrimientos portugueses. Brasil 1500 Pedro Álvares Cabral*, presentazione di Carmen M. Radulet, Viterbo, Sette Città, 2000, p. 7. Cfr. anche Silvano Peloso, *Al di là delle Colonne d'Ercole. Madera e gli arcipelaghi atlantici nelle cronache italiane di viaggio dell'Età delle scoperte*, Viterbo, Sette Città, 2004. Cfr. più in generale Jean Aubin, *Le Latin et l'astrolabe. Recherches sur le Portugal de la Renaissance, son expansion en Asie et les relations internationales*, 3 voll, Paris, Centre Culturel Calouste Gulbenkian, 2000-2006 e Sanjay Subrahmanyam, *Explorations in Connected History*, vol. I: *From the Tagus to the Ganges*, vol. II: *Mughals and Franks*, Oxford, OxfordUP, 2005. Per una visione globale del secolo iniziale delle Scoperte, cfr. *His-*

togallo non soltanto è uno dei maggiori attori di quest'ultima, ma ne è profondamente condizionato: in un certo senso la sua vera essenza si rivela tanto all'estero (e un estero molto lontano), quanto in patria. Per questa sua apertura globale, rivolta a tutti i continenti conosciuti, il Portogallo svolge quindi precocemente un ruolo di confronto, uno specchio per l'aspirazione universalista della Santa Sede che si realizza in prospettiva più lenta tra XVI e XVII secolo, senza tuttavia dimenticare le radici medievali dell'universalismo che consentono una "presenza" pontificia senza soluzione di continuità almeno nel processo legale e giurisdizionale dell'espansione dell'Europa nel mondo.

Proprio in tale prospettiva il nostro piano originale prevedeva molti più interventi, ma il crescente carico d'insegnamento e lo sgomento di fronte al peggioramento catastrofico delle condizioni dell'Occidente in generale e delle istituzioni culturali e universitarie in particolare hanno evidentemente impedito a molti colleghi di tener fede agli impegni presi. Proprio per questo è necessario ringraziare sentitamente chi ha collaborato sino in fondo alla nostra impresa e inoltre esprimere la nostra più profonda gratitudine per il personale degli archivi della Santa Sede (Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Archivio storico della Congregazione "de Propaganda Fide", Archivio Segreto Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana), che ha cooperato alla sua buona riuscita. Fedeli all'impostazione originale di questi volumi di riunire studiosi usi alla polvere delle carte, abbiamo chiesto a colleghi e amici di partire dalle fonti vaticane per sviluppare i loro contributi. Certamente un argomento così vasto non poteva essere coperto integralmente,

---

*toire du monde au XV<sup>e</sup> siècle* a cura di Patrick Boucheron, Paris, Fayard, 2010, con l'articolata recensione di Serge Gruzinski, *Faire de l'histoire dans un monde globalisé*, "Annales HSS", 66, 4 (oct-déc. 2011), pp. 1081-1091.

sia per la straordinaria varietà dei fondi documentari, sia per il loro numero elevatissimo, sia per la diffusione in essi di documentazione portoghese<sup>5</sup>. Quindi i vari testi fanno riferimento agli archivi con analisi di scala diversa, privilegiando di volta in volta singoli fondi, o serie, o unità archivistiche, senza nessuna pretesa di completezza ma, semmai, di opportunità di incrocio delle fonti.

Grazie al duplice concorso di chi ha collaborato a questo volume e degli archivisti che ci hanno aiutato siamo riusciti a verificare come anche per il Portogallo gli archivi della Santa Sede siano non soltanto una fonte storica ricchissima, ma, per la loro natura, spingano a quella che oggi è chiamata “connected history”, una narrazione storica attenta alle interconnessioni dei fenomeni e degli avvenimenti su scala planetaria<sup>6</sup>. Naturalmen-

---

<sup>5</sup> Per il Medioevo si dispone di un quadro in Maria de Lurdes Rosa, *Notícia sobre fundos do Archivio Segreto Vaticano com interesse para a história medieval de Portugal*, “Lusitania Sacra”, 2a serie, 5 (1993), pp. 379-390. Studi o inventari di documenti sono schedati in *Bibliographie zur päpstlichen Politik und Diplomatie (1500-1800) I. Aktenpublicationen* (di Alexander Koller) e *II. Sekundärliteratur* (di Peter Schmidt) in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven des Nuntiaturreportsforschung*, hgb. von Alexander Koller, Tübingen, 1998, pp. 426 e 460 e in Olivier Poncet, *Les entreprises éditoriales liées aux Archives du Saint-Siège. Histoire et bibliographie (1880-2000)*, Rome, Ecole Française de Rome, 2003, *ad indices*. Per il Portogallo in età moderna cfr. infine Charles-Martial de Witte, *La correspondance des premiers nonces permanents au Portugal, 1532-1553*, Lisboa, Academia Portuguesa da história, 1980-1986.

<sup>6</sup> Serge Gruzinski, *Les mondes mêlés de la Monarchie catholique et autres “connected histories”*, “Annales HSS”, 56 (2001), pp. 85-117; Id., *Les quatre parties du monde. Histoire d’une mondialisation*, Paris, PUF, 2004; Id., *Quelle heure est-il là-bas? Amérique et islam à l’orée des temps modernes*, Paris, Seuil, 2008; Id., *L’aigle et le dragon, Démesure européenne et mondialisation au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 2011; cfr. anche il quadro teorico offerto da *Histoire globale, histoires connectées: un changement d’échelle historiographique?*, supplemento

te in questo entra in gioco anche la particolare morfologia del mondo portoghese, come ha recentemente ricordato Giuseppe Marcocci in una importante riflessione sulle origini dell'impero lusitano<sup>7</sup>. Il Portogallo infatti ha mostrato, forse ancora più della Spagna, la tendenza a espandere la sua influenza, attraverso la presenza di suoi mercanti, funzionari, missionari, su tutti i continenti conosciuti e in molti contesti coloniali, prima e dopo essere caduto sotto il dominio del re di Spagna<sup>8</sup>. E proprio le fonti della Santa Sede permettono oggi di comprendere l'ampio raggio di tale disseminazione<sup>9</sup>. D'altro canto, però, bisogna pure tener conto del tipo di interessi e del tipo di diplomazia internazionale che ha caratterizzato la Santa Sede nell'antico regime e

---

monografico a cura di Caroline Douki e Philippe Minard, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", 54bis (2007).

<sup>7</sup> Giuseppe Marcocci, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450-1600)*, Roma, Carocci, 2011. Si veda anche dello stesso studioso, *Machiavelli, la religione dei romani e l'impero portoghese*, "Storica", 41-42 (2009), pp. 35-68 e *Gli umanisti italiani e l'impero portoghese: una interpretazione della "Fides, Religio Moresque Æthiopum" (1540) di Damião de Góis*, in *Traduzioni, imitazioni, scambi tra Italia e Portogallo nei secoli*, a cura di Monica Lupetti, Firenze, Olschki, 2008, pp. 61-124.

<sup>8</sup> Sanjay Subrahmanyam, *Holding the World in Balance: The Connected Histories of the Iberian Overseas Empires, 1500-1640*, "The American Historical Review", 112 (2007), pp. 1359-1385; Id., *Explorations in Connected History*, cit.; Romain Bertrand, *L'histoire à parts égales. Récits d'une rencontre Orient-Occident (XVIe-XVIIe siècle)*, Paris, Seuil, 2011. Sul periodo di unione delle corone cfr. Jean-Frédéric Schaub, *Portugal na monarquia hispânica (1580-1640)*, Lisbonne, Horizonte, 2001.

<sup>9</sup> Vedi ora i tre volumi di *Arquivo Secreto do Vaticano. Expansão Portuguesa. Documentação*, a cura di José Eduardo Franco, Lisboa, Esfera do Caos, 2011 (I, *Costa ocidental de África e ilhas atlânticas*; II, *Oriente*; III, *Brasil*), centrati soprattutto sul Sette-Ottocento, ma con registi anche di documenti precedenti.

della tendenza insita in essi a connettere piani diversi<sup>10</sup>.

Già dal contributo di Silvano Giordano sul Fondo Confalonieri dell'Archivio Segreto Vaticano risalta questa capacità di far interagire aspetti diversi della politica internazionale e questo aspetto diventa ancora più evidente nella riflessione di Olivier Poncet sulle mancate designazioni episcopali nel momento in cui la Spagna di Filippo IV è messa in difficoltà dall'avanzata francese e dalla rivoluzione portoghese<sup>11</sup>. Il saggio di Gaetano Platania sottolinea poi l'intreccio tra politica internazionale della Santa Sede, ruolo anti-turco dell'impero asburgico e della Polonia, vicende interne ed estere del Portogallo, diplomazia internazionale. La stessa dimensione plurima è sottolineata sul piano finanziario dal testo di Gaetano Sabatini e Renata Sabene sul finanziamento portoghese dei lavori a San Pietro. Già in

---

<sup>10</sup> La fase della morte del re Sebastiano e della pressoché susseguente conquista spagnola costituisce un delicato passaggio storico nei rapporti con Roma studiato da Stefano Andretta, *La Curia romana e la questione portoghese (1578-1585)* in *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di Carlo Ossola, Marcello Verga, Maria Antonietta Visceglia, Firenze, Olschki, 2003, pp. 213-229; si veda anche Michele Olivari, *Note sul Sebastianismo portoghese al tempo di Filippo II*, "Studi storici", 41 (2000), pp. 451-470.

<sup>11</sup> Vedi inoltre: Silvano Giordano, *Leone XI e la collettorìa di Portogallo. L'istruzione a Francesco Simonetta*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 87 (2007), pp. 224-246, e *Difendere la giurisdizione et immunità ecclesiastica fino all'estremo. La collettorìa di Portogallo*, in *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)*, a cura di Alexander Koller, Tübingen, Max Niemeyer, 2008, pp. 191-222; Olivier Poncet, *Les contradictions d'une diplomatie. Le Saint-Siège face aux demandes indultaires des souverains catholiques (Espagne, France, Portugal) de 1640 à 1668*, in *L'Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie de l'esprit*, a cura di Lucien Bély, Paris, PUF, 2000, pp. 253-265.

questi primi interventi appare il ruolo di lobbying spesso svolto dalla comunità portoghese a Roma<sup>12</sup>, ma ancora più complicati intrecci risaltano dalle pagine di James W. Nelson Novoa sui cristiani nuovi portoghesi e il loro tentativo di farsi difendere da Roma contro l’Inquisizione portoghese<sup>13</sup>. Qui infatti abbiamo molteplici partite giocate dalla comunità portoghese a Roma e dalla comunità dei cristiani nuovi in Portogallo e ancora nella Città eterna. Giuseppe Marcocci, già autore di un magistrale

---

<sup>12</sup> Per il ruolo della comunità portoghese a Roma: Maria de Lurdes Rosa, *S. Antonio dei Portoghesi. Elementos para a história do Hospital nacional português em Roma*, “Lusitania Sacra”, 2a serie, 5 (1993), pp. 319-378; Gaetano Sabatini, *La comunità portoghese a Roma nell’età dell’unione delle corone (1580-1640)*, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, a cura di Carlos José Hernando Sánchez, Madrid, SEACEX, 2007, I, pp. 847-873. Per altre informazioni sull’uso dei finanziamenti alla Fabbrica di San Pietro come leva diplomatica: Gaetano Sabatini e Renata Sabene, *Tra politica e finanza: la Cruzada di Portogallo e la Costruzione di S. Pietro (1581-1652)*, in *Comprendere le Monarchie iberiche*, a cura di Gaetano Sabatini, Roma, Viella, 2010, pp. 207-257. Ci sono poi altri studi recenti sui portoghesi in Italia, ad es. *Toscana e Portogallo. Miscellanea storica nel 650° anniversario dello Studio Generale di Pisa*, Pisa, ETS, 1994 e Giuseppe Marcocci, *Itinerari marrani. I portoghesi a Livorno nei secoli dell’età moderna*, in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Allemandi, 2009, pp. 341-352.

<sup>13</sup> Al proposito vedi anche dello stesso autore: *The Departure of Duarte de Paz from Rome in the light of documents from the Vatican Secret Archives*, “Cadernos de Estudos Sefarditas”, 7 (2007), pp. 273-300, e *The Vatican Secret Archive as a source for the history of the activities of the agents of the Portuguese New Christians (1532-1549)*, in *Dall’Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, III, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2009, pp. 171-196.

lavoro sul tema<sup>14</sup>, inquadra con abilità i tentativi romani dei cri-

---

<sup>14</sup> Giuseppe Marcocci, *I custodi dell'ortodossia. Inquisizione e Chiesa nel Portogallo del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004. Per un'ampia e aggiornata bibliografia sull'argomento, cfr. Id., *Toward a History of the Portuguese Inquisition Trends in Modern Historiography (1974-2009)*, "Revue de l'histoire des religions", 227, 3 (2010), pp. 355-393 da cui si osserva come anche in pubblicazioni italiane il filone di studi sull'Inquisizione portoghese è stato recentemente arricchito. Cfr. a questo proposito Adriano Prosperi, *Il sigillo infranto: confessione e Inquisizione in Portogallo nel '700*, in Id. *L'Inquisizione romana: letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 413-435; Bruno Feitler, *L'inquisizione universale e le inquisizioni nazionali: tracce per uno studio sui rapporti tra il Santo Uffizio romano e i tribunali iberici*, in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei*, (Atti dei Convegni Lincei 191), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2003, pp. 115-121; Silvano Peloso, *Antonio Vieira e l'Impero universale. La "Clavis Prophetarum" e i documenti inquisitoriali*, Viterbo, Sette Città, 2005. Vedi inoltre la produzione di José Pedro Paiva con particolare attenzione agli studi sul rapporto con l'autorità vescovile: in particolare i recenti *Baluartes da fé e da disciplina. O enlace entre a Inquisição e os Bispos em Portugal*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2011, e *Una Chiesa forte e compatta: Sant'Uffizio e vescovi nel Portogallo moderno (secoli XVI-XVIII)*, in *A dieci anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede: storia e archivi dell'Inquisizione*, (Atti dei Convegni Lincei 260), Roma, Scienze e Lettere Editore Commerciale, 2011, pp. 71-128. Non sono, però, da dimenticare i suoi lavori su argomenti come la stregoneria: José Pedro Paiva, *Inquisizione e stregoneria in Portogallo nella prima età moderna*, in "Non lasciar vivere la malefica". *Le streghe nei trattati e nei processi, secoli XIV-XVII*, a cura di Dinora Corsi e Matteo Duni, Firenze, Firenze UP, 2008, pp. 115-127. Infine sull'attività dell'Inquisizione sia nel territorio metropolitano sia in quello coloniale, si vedano i saggi ricchissimi di bibliografia di Giuseppe Marcocci, *A fundação da Inquisição em Portugal: um novo olhar*, "Lusitania Sacra", seconda serie, 23 (2011), pp. 69-92; Id., *La fede di un impero: l'Inquisizione*



stiani nuovi nell'ambito della più vasta e plurisecolare questione dell'Inquisizione portoghese.

Marcocci allarga in effetti il quadro e ricorda come la questione dell'Inquisizione si trascini nell'Ottocento, proprio come avviene per quella del *padroado régio*, analizzata da Giovanni Pizzorusso. Una delle fonti più usate in questo volume, cioè la documentazione dell'Archivio della Congregazione "de Propaganda Fide", riporta al proposito come nel 1894 tale Congregazione decida che i portoghesi non possono rivendicare il

---

*nel mondo portoghese del '500, in A dieci anni dall'apertura, cit., pp. 163-196. Vedi inoltre gli altri saggi del medesimo autore, Id., Teologia morale e missioni in un impero commerciale: casi di coscienza e sacramenti nell'Asia portoghese, 1550-1600 ca., "Cristianesimo nella storia", 31 (2010), numero monografico a cura di Maria Teresa Fattori, pp. 451-482; Id., Costruire un "outro Portugal". Strategie di conversione a Goa tra Cinque e Seicento, Forzare le anime. Conversioni tra libertà e costrizione in età moderna, a cura di Marina Caffiero, "Rivista di Storia del Cristianesimo", 7 (2010), pp. 23-34; Id., O arcebispo de Braga D. Frei Bartolomeu dos Mártires (1559-1582). Um caso de inquisição pastoral?, "Revista de História da Sociedade e da Cultura", 9 (2009), pp. 119-146; Id., Questioni di stile. Gastão de Abrunhosa contro l'Inquisizione portoghese (1602-1607), "Studi storici", 48 (2007), pp. 779-815; Id., La salvezza dei condannati a morte. Giustizia, conversioni e sacramenti in Portogallo e nel suo impero. 1450-1700 ca., in Misericordie. Conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna, a cura di Adriano Prosperi, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 189-255; Id., «... per capillos adductos ad pillam». Il dibattito cinquecentesco sulla validità del battesimo forzato degli ebrei in Portogallo (1496-1497), in Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo, a cura di Adriano Prosperi, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 339-423; Id., Inquisição, jesuítas e cristãos-novos em Portugal no século XVI, "Revista de História das Ideias", 25 (2004), pp. 247-326; Id., "Catequização pelo medo"? Inquisitori, vescovi e confessori di fronte ai nuovi cristiani nel Portogallo del Cinquecento, in Le inquisizioni cristiane, cit., pp. 123-193.*

patronato su tutta l'Africa, visto che la Santa Sede ha già preso accordi con Francia, Belgio e Germania<sup>15</sup>. Si giudica così che si possano finalmente ridisegnare diocesi e prefetture nei territori portoghesi in modo di venire incontro al Portogallo, ma senza mettere in pericolo l'indipendenza della Chiesa e i suoi rapporti con le altre potenze internazionali, un vecchio problema già evidenziato per il Seicento dai due interventi in questo nostro volume di Platania e Poncet.

Tra le righe della decisione di Propaganda traspare dunque la necessità di permettere le attività missionarie, ma rispettando i confini politici e gli interessi delle nazioni colonizzatrici. L'esito della questione era stato anticipato dieci anni prima dai funzionari della stessa Congregazione, i quali avevano ricordato le notevoli polemiche contro il patronato comunque, a loro dire, ristretto da tempo ai soli domini portoghesi, perché l'Inghilterra aveva voluto eliminare ogni interferenza portoghese nelle sue colonie<sup>16</sup>.

Si nota qui un problema di recente molto dibattuto dalla storiografia, quello cioè della sostanziale incapacità della diplomazia pontificia e delle Congregazioni romane di incidere sulla realtà politica internazionale e sulla stessa dimensione ecclesiastica. Sul tema è di recente apparso un suggestivo saggio di Antonio Menniti Ippolito, che sostanzialmente afferma l'assoluta impossibilità d'azione da parte del pontificato persino all'interno degli stati più vicini<sup>17</sup>. In questa chiave l'allargamento della prospettiva tempo-

---

<sup>15</sup> APF, Acta, vol. 264 (1894), febbraio 1894, Relazione sul Patronato portoghese in Africa, ff. 62-75.

<sup>16</sup> APF, SOCG, vol. 1019 (1884), Sacre Congregazioni Riunite de Propaganda Fide e degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Relazione con Sommario circa il Patronato Portoghese, il Concordato del 1857 e la doppia giurisdizione vigente nell'India, marzo 1884, ff. 284-458.

<sup>17</sup> Antonio Menniti Ippolito, 1664. *Un anno della Chiesa universale. Saggio sull'italianità del papato in età moderna*, Roma, Viella, 2011.

rale e di quella geografica, si pensi alle molte questioni maturate in ambito coloniale, è ancora più impietosa nel mostrare come all'interno della cattolicità contassero soltanto le Chiese nazionali e non quella universale e in effetti la storia delle missioni portoghesi suggerisce questo carattere, anche per la preminenza dell'azione della Compagnia di Gesù in tal campo e per la sua autonomia rispetto alla Santa Sede nel contesto del *padroado*. Quest'ultimo è qui studiato da Giovanni Pizzorusso, ma esempi analoghi risaltano anche nei casi specifici illustrati da Mariagrazia Russo per l'Asia oppure nel contesto indiano di alcuni episodi missionari<sup>18</sup>. Tuttavia anche accettando questa prospettiva, del

---

<sup>18</sup> Cfr. Ines G. Županov, *Disputed Mission, Jesuit Experiments and Brahmanical Knowledge in Seventeenth Century India*, New Delhi, Oxford UP, 1999; Ead., *Missionary Tropics. The Catholic Frontiers of India (16th-17th centuries)*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2005; Roberto De Nobili (1577-1656) *missionario gesuita poliziano*, a cura di Carlo Prezzolini e Matteo Sanfilippo, Perugia, Guerra, 2008. Vedi inoltre la bibliografia in Paolo Aranha, *Il cristianesimo latino in India nel XVI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2006 e in Gino Battaglia, *Cristiani indiani. I cristiani di San Tommaso nel confronto di civiltà del XVI secolo*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007. Si possono inoltre ricordare: Carlo Ginzburg, *Ancora sui riti cinesi: documenti vecchi e nuovi*, in *A dieci anni dall'apertura*, cit., pp. 131-144; Sabina Pavone, *Tra Roma e il Malabar: il dibattito intorno all'amministrazione dei sacramenti ai paria nelle carte dell'Inquisizione romana (secc. XVII-XVIII)*, in *Politiche sacramentali tra Vecchio e Nuovi Mondi, secoli XVI-XVIII*, "Cristianesimo nella storia", 31 (2010), numero monografico curato da Maria Teresa Fattori, pp. 647-680; Ead., *Inquisizione romana e riti malabarici: una controversia*, in *A dieci anni dall'apertura*, cit., pp. 145-161; Ead., *Propaganda, diffamazione e opinione pubblica: i gesuiti e la querelle sui riti malabarici*, in *Per Adriano Prosperi, II, L'Europa divisa e i nuovi mondi*, a cura di Massimo Donattini, Giuseppe Marcocci e Stefania Pastore, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 203-216; Paolo Aranha, *Gerarchie razziali e adattamento culturale: La "Ipotesi Valignano"*, in Ales-

resto ampiamente suffragata dai saggi di Platania e Poncet per il contesto europeo, è evidente che la diplomazia pontificia non poteva essere efficace per una somma di ragioni storiche e politiche, ma era comunque capace di raccogliere informazioni su un arco vastissimo di territori e di casi. Un'ultima dimostrazione di tale ricchezza è offerta dallo studio delle fonti vaticane sull'emigrazione in Brasile, prima durante l'epoca coloniale e poi in quella dell'indipendenza<sup>19</sup>. Come mostra Matteo Sanfilippo, gli

---

sandro Valignano S.I., *uomo del Rinascimento: ponte tra Oriente ed Occidente*, a cura di Adolfo Tamburello, M. Antoni J. Üçerler e Marisa Di Russo, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2008, pp. 76-98; Id., "Glocal" conflicts: missionary controversies on the Coromandel coast between the XVII and the XVIII Centuries, in *Evangelizzazione e Globalizzazione: Le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia*, a cura di Michela Catto, Guido Mongini, Silvia Mostaccio (Biblioteca della "Nuova Rivista Storica" n. 42), Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 2010, pp. 79-104; Id., *Sacramenti o samskārāh? L'illusione dell'accommodatio nella controversia dei riti malabarici*, "Cristianesimo nella Storia" 31 (2010), pp. 621-646.

<sup>19</sup> In questa prospettiva di lungo periodo l'approccio missionario finisce con l'integrarsi con quello migratorio. Sul primo esiste naturalmente un'ampia storiografia anche recente che, tuttavia, ha soprattutto utilizzato le fonti gesuitiche, ad esempio la monografia di Charlotte de Castelnau-L'Estoile, *Les ouvriers d'une vigne stérile. Les jésuites et la conversion des Indiens au Brésil 1580-1620*, Lisbonne-Paris, Centre Culturel Calouste Gulbenkian & Commission Nationale pour les Commémorations des Découvertes Portugaises, 2000 (edizione in portoghese *Operários de uma vinha estéril. Os jesuítas e a conversão dos índios no Brasil 1580-1620*, São Paulo, Edusc, 2006) e i suoi vari saggi (scegliendo tra i più recenti) *Le partage des reliques. Tupinamba et jésuites face aux os d'un missionnaire chaman (Brésil, début du XVIIe siècle)* in *Reliques modernes. Cultes et usages chrétiens des corps saints des Réformes aux révolutions*, a cura di Philippe Boutry, Pierre Antoine Fabre et Dominique Julia, Paros, Ehes, 2009, vol. 2, pp. 751-775; *The Jesuits*

informatore della Santa Sede riescono a dipanare i motivi e gli

---

*and the Political Language of the City: Riot and Procession in Early Seventeenth Century Salvador da Bahia in Portuguese Colonial Cities in the Early Modern World*, a cura di Liam Brockey, Ashgate Publishing Ltd, UK, 2008. Chapter 2, pp.41-61; *Élection et vocation: Le choix de la mission dans la province jésuite du Portugal à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle* in *Notre lieu est le monde. Missions religieuses dans le monde ibérique à l'époque moderne*, a cura di Pierre Antoine Fabre e Bernard Vincent, Ecole française de Rome, 2007, pp. 21-43. Recentemente la stessa studiosa ha allargato il suo interesse ad altre fonti come quelle dei cappuccini e quelle pontificie, in particolare sul tema del matrimonio, cfr. *O ideal de uma sociedade escravista cristã: Direito canônico e matrimônio dos escravos no Brasil colônia*, in *A Igreja no Brasil colônia. Normas e práticas no tempo do arcebispo d. Sebastião Monteiro da Vide*, a cura di Bruno Feitler et E. Sales Souza, São Paulo, Unifesp, 2011, pp. 355-395; *La liberté du sacrement. Droit canonique et mariage des esclaves dans le Brésil colonial*, "Annales HSS", 65, (nov.-déc. 2010), 6, pp. 1349-1383; *Le mariage des infidèles au XVI<sup>e</sup> siècle: doutes missionnaires et autorité pontificale*, in *Administrer les sacrements en Europe et au Nouveau Monde. La Curie romaine et les dubia circa sacramenta*, numero monografico, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome Italie-Méditerranée", 2009/1, pp. 95-121. Sui cappuccini missionari in Brasile e in Congo e Angola cfr. gli studi sui membri della Provincia umbra di Giovanni Pizzorusso, *I cappuccini della provincia dell'Umbria nelle missioni ad gentes tra XVII e XVIII secolo* in *I cappuccini nell'Umbria tra Sei e Settecento* a cura di Gabriele Ingegneri, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2005, pp. 145-169 e Id., *I cappuccini missionari umbri nel XIX secolo*, in *I Cappuccini nell'Umbria dell'Ottocento* (atti del convegno di Todi, 26-28 maggio 2011), in preparazione; per le missioni novecentesche cfr. il recente volume di Mario Tosti, *La Chiesa sul fiume. La missione dei Cappuccini dell'Umbria in Amazzonia*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2010.

elementi costanti in un complesso movimento, che coinvolge in primo luogo il Portogallo, ma in seguito anche molte altre nazioni europee. Di questi aspetti di lungo periodo e di larga diffusione della storia portoghese i documenti della Santa Sede sono testimoni preziosi da interpellare e esaminare all'interno di una conoscenza del contesto istituzionale e archivistico nel quale essi sono stati prodotti o, comunque, raccolti, accumulati, classificati e messi a disposizione degli studiosi.

*Giovanni Pizzorusso, Gaetano Platania e Matteo Sanfilippo*

L'EMIGRAZIONE IN BRASILE (XVII - INIZI XX SECOLO)

1. INTRODUZIONE

Il popolamento delle colonie portoghesi, in America e negli altri continenti, è da tempo riconosciuto come un interessante fenomeno migratorio, che coinvolse diversi continenti<sup>1</sup>. Tuttavia per molti decenni gli studiosi hanno in genere pensato che non si potesse, né si dovesse considerarlo la prolusione di una lunga storia migratoria. Per quanto concerne l'emigrazione lusitana si sono dunque concentrati di preferenza sull'Otto-Novecento<sup>2</sup>. In tale prospettiva temporale hanno inoltre approfondito soprattutto la diaspora verso il Nord America e l'Europa continentale

---

<sup>1</sup> Magnus Mörner e Harold Sims, *Aventureros y proletarios. Los emigrantes en Hispanoamérica*, Madrid, MAPFRE, 1992; P.C. Emmer e Magnus Mörner, *European Expansion and Migration. Essays on the Intercontinental Migration from Africa, Asia and Europe*, New York - Oxford, 1992; A. J. R. Russell-Wood, *The Portuguese Empire, 1415-1808: A World on the Move*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1998. Per lo specifico luso-brasiliano: Jorge Couto, *A construção do Brasil. Ameríndios, portugueses e africanos do início do povoamento a finais de quinhentos*, Lisbon, Cosmos, 1995.

<sup>2</sup> *Emigração/imigração em Portugal: actas do Colóquio Internacional sobre Emigração e Imigração em Portugal (séculos XIX e XX)*, a cura di Nizza da Silva, Ioannis Baganha, Maria José Maranhão e Míriam Halpern Pereira, Lisboa, Fragmentos, 1993; *Portugal: o Individuo e o Estado*, a cura di Caroline Brettell, Lisboa, Fragmentos, 1994; Maria I.B. Baganha, *A emigración portuguesa e as correntes migratorias internacionais (1855-1974). Síntese histórica*, "Estudios migratorios", 5 (1998), pp. 9-28, e *Portuguese transatlantic migration*, in *Mass migration to modern Latin America*, a cura di Samuel L. Baily e Eduardo José Míguez, Wilmington DE, Scholarly Resources Inc., 2003, pp. 51-68.

nel secondo Novecento<sup>3</sup>.

Più di recente si è tornati a riflettere sui flussi verso il Brasile e il Plata nell'Ottocento e sulla loro continuità rispetto al precedente movimento coloniale<sup>4</sup>. Si è così proposto di lavorare su

---

<sup>3</sup> Per il Canada: *Portuguese Migration in Global Perspective*, a cura di David Higgs, Toronto, The Multicultural History Society, 1990; Edite A. Noivo, *Inside Ethnic Families: Three Generations of Portuguese-Canadians*, Kingston-Montreal, McGill-Queen's University Press, 1997; *The Portuguese in Canada*, a cura di Carlos Teixeira e Victor M. P. da Rosa, Toronto, University of Toronto Press, 2000. Per gli Stati Uniti: Carlos E. Cortes, *Portuguese-Americans and Spanish-Americans*, New York, Arno Press, 1980; Eduardo Mayone Dias, *Portugueses na América do Norte*, Lisboa, Peregrinação, 1983-1987; Maria I.B. Baganha, *Portuguese Emigration to the United States 1820-1930*, New York, Garland Publishers, 1990. Europa: *Perspectivas da Emigração Portuguesa para a CEE, 1980-1990*, a cura di Heing-Michael Stahl, Lisboa, Moraes/Instituto de Estudos para o Desenvolvimento, 1982.

<sup>4</sup> Marcelo Borgues, *Portuguese Migration in Argentina: Transatlantic Networks and Local Experiences*, "Portuguese Studies Review", 14, 2 (2006/2007), pp. 87-123. Per l'emigrazione verso il Plata in età coloniale: Boleslao Lewin, *Los Portugueses en Buenos Aires en el período colonial*, in *VI Congreso Internacional de Historia de América*, Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia, 1980, vol. IV, pp. 47-62; Eduardo Saguier, *The Social Impact of a Middleman Minority in a Divided Host Society: The Case of the Portuguese in Early Seventeenth-Century Buenos Aires*, "Hispanic American Historical Review", 65, 3 (1985), pp. 467-91; Emir Reitano, *Los portugueses del Buenos Aires tardo colonial: inmigración, sociedad, familia, vida cotidiana y religión*, tesi di dottorato, Universidad Nacional de la Plata, 2003, <http://www.fuentesmemoria.fahce.unlp.edu.ar/tesis/te.237/te.237.pdf>, e *La inmigración antes de la inmigración: Buenos Aires y el movimiento migratorio portugués en el espacio atlántico durante el largo siglo XVIII*, "Portuguese Studies Review", 14, 2 (2006/2007), pp. 1-37.



una prospettiva plurisecolare<sup>5</sup> e si è rivalutata la tesi di Vitorino Magalhães Godinho sulla emigrazione come costante strutturale della storia portoghese<sup>6</sup>. Infine si è riscoperta la circolarità delle migrazioni fra i domini lusitani durante la prima età moderna e si è rivalutata l'eredità di tale fenomeno per quanto riguarda i flussi dalle isole atlantiche o dall'Algarve alle Americhe<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Vedi i due numeri monografici di "População e Sociedade", 14 e 15 (2007), nonché: Maria Beatriz Nizza da Silva, *Documentos para a História da Imigração Portuguesa no Brasil (1850-1930)*, Rio de Janeiro, Federação das Associações Portuguesas e Luso-Brasileiras, 1992; Robert Rowland, *La migración a grandes distancias y sus contextos: Portugal y Brasil*, "Estudios Migratorios Latinoamericanos", 21 (1992), pp. 225-274; *Emigração/Imigração em Portugal*, a cura di Miriam Halpern Pereira, Lisbon. Fragmentos, 1993; Sacuntala de Miranda, *A emigração portuguesa e o atlântico, 1870-1930*, Lisbon, Sala, 1999.

<sup>6</sup> Vitorino Magalhães Godinho, *L'émigration portugaise (XV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles): une constante structurale et les réponses aux changements du monde*, "Revista de História Económica e Social", 1 (1978), pp. 5-32.

<sup>7</sup> Per il quadro generale storiografico: Jorge Fernandes Alves, *Portugal and Latin American Studies (1980-2000)*, "Revista Europea de Estudios Latinoamericanos y del Caribe", 72 (2002), pp. 195-204. Per quello storico: Stanley L. Engelman, *The Bricks of an Empire 1415-1999: 585 years of Portuguese emigration*, University of Rochester, Rochester Center for Economic Research, Working paper 1999. Per lo specifico migratorio delle isole: Alberto Vieira, *Migration from the Portuguese Atlantic Islands in the Second Half of the Nineteenth Century: the Case of Madeira*, in *Portuguese Migration in Global Perspective*, cit., pp. 42-58; Marilyn Halter, *Between Race and Ethnicity: Cape Verdean American Immigrants, 1860-1965*, Chicago, University of Illinois Press, 1993; Victor M.P. da Rosa e Salvato Trigo, *Azorean Emigration. A Preliminary Overview*, Porto, Fernando Pessoa University Press, 1994; Ana Gherghel e Josiane Le Gall, *Practices of Care and the Intergenerational Solidarity in*

A questo punto gli specialisti della diaspora lusitana si sono occupati del mantenimento delle proprie tradizioni nel Vecchio e nel Nuovo Mondo<sup>8</sup>. In compenso hanno tralasciato la promettente pista delle partenze femminili indicata da Caroline Brettell e altre studiose<sup>9</sup>. Inoltre hanno considerato come un settore

---

*the Context of Transnational Migration (Azores to Canada)*, intervento alla conference *Pluralism, Inclusion & Citizenship. A diversity and recognition project* (Salisburgo, 6-8 novembre 2009), <http://www.inter-disciplinary.net/wp-content/uploads/2009/10/draft-migrationportuguese-9oct2009Ana.pdf>. Per l'Algarve: Marcelo J. Borges, *Migration Systems in Southern Portugal: Regional and Transatlantic Circuits of Labor Migration in the Algarve (Eighteenth-Twentieth Centuries)*, "International Review of Social History", 45 (2000), pp. 171-208, e *Many Americas: Patterns of Transatlantic Migration and Choice of Destination in Southern Portugal (19th-20th Centuries)*, "Studi Emigrazione", 150 (2003), pp. 351-375.

<sup>8</sup> Françoise Zonabend, Henriette Asseo e Anibal Frias, *Lusodescendance: représentations, pratiques et enjeux*, "Recherches en anthropologie au Portugal", 9 (2003), pp. 91-101; João Leal, *Travelling Rituals: Azorean Holy Ghost Festivals in the United States*, "Folks Art - Croatian Journal Of Ethnology and Folklore Research", 42, 1 (2005), pp. 101-124; *Portuguese Migrations in Comparison: Historical Patterns and Transnational Communities*, a cura di Marcelo Borgues, "Portuguese Studies Review", 14, 2 (2006), pp. 211-240; José Carlos Marques e Pedro Gois, *Pratiques transnationales des Capverdiens au Portugal et des Portugais en Suisse*, "Revue Européenne des Migrations Internationales", 24, 2 (2008), pp. 147-165. Il tema era stato anticipato da Hans Howard Leder, *Cultural Persistence in a Portuguese-American Community*, New York, Arno Press, 1980.

<sup>9</sup> Caroline B. Brettell: *We have already cried many tears: Portuguese women and migration*. Cambridge MA, Schenkman Publishing Company, 1982; Ead., *Men Who Migrate, Women Who Wait: Population and History in a Portuguese Parish*, Princeton, Princeton University Press, 1986; Ead., *Emigration and Household Structure in a Portuguese Parish, 1850-1920*, "Journal of Family History", 13,

diverso quello delle migrazioni da altri luoghi verso le colonie portoghesi o verso i paesi che nel corso del tempo si sono distaccati dall'antica madrepatria, senza, però, rinunciare alla lingua.

Questo contributo cerca di porsi nella prospettiva di una storia di lunga durata in grado di comprendere le migrazioni nella loro circolarità (emigrazione e immigrazione, nonché mobilità interna a una nazione o a un complesso di colonie) e vuole inoltre presentare fonti sinora poco sfruttate. A tal scopo illustra dunque il caso brasiliano sfruttando i materiali disponibili negli archivi della Santa Sede: si tratta infatti di documenti poco noti nell'ambito degli studi migratori e che invece offrono spunti interessanti<sup>10</sup>. Tra l'altro suggeriscono come l'area brasiliana sia sempre stata oggetto non soltanto di migrazioni portoghesi, ma anche di flussi provenienti da altre aree europee.

## 2. L'ETÀ COLONIALE

La documentazione vaticana non è ricchissima per il periodo coloniale, perché il Brasile era sottomesso al *padroado* della madrepatria, per il quale si veda il saggio di Giovanni Pizzorusso in questo volume. A proposito del patronato portoghese, una nota di Giovanni Battista Agucchi alla Congregazione "de Propaganda Fide" specifica come il Brasile stesse sotto il Portogallo assieme alle Indie orientali e fosse quindi seguito dal collettore di Portogallo<sup>11</sup>.

---

1 (1988), pp. 33-57; Sue Fagalde Lick, *Stories Grandma never told: Portuguese women in California*, Berkeley, Heyday Books, 1998.

<sup>10</sup> Per un analogo tentativo rimando a Matteo Sanfilippo, *Emigranti portoghesi negli Stati Uniti: la documentazione vaticana*, in *Hinc illae lacrimae*, a cura di Gaetano Platania, Cristina Rosa e Maria Grazia Russo, Viterbo, Sette Città, 2010, pp. 445-542.

<sup>11</sup> APF, Miscellanee diverse 22, Scripta Varia et decreta S. Congr. De Propaganda Fide ... 1700 [in realtà 1622-1664]. Divisio provinciae, ff. 290-299.

La Santa Sede era dunque esclusa dalla gestione diretta delle missioni e delle diocesi brasiliane e poteva seguire solamente alcuni passaggi, nei quali non poteva essere scavalcata. I pochi interventi di Propaganda e dei dicasteri della Santa Sede furono perciò relativi alla sola erezione di alcune diocesi, in particolare di quella di Rio de Janeiro<sup>12</sup>. Tuttavia non mancano nelle serie vaticane documenti sul Brasile e annotazioni sul popolamento della colonia portoghese, grazie al fatto che oltre oceano non erano presenti soltanto religiosi lusitani. In particolare occorre ricordare la missione dei cappuccini francesi nel Pernambuco (1642), quando la regione circostante pareva stesse per cadere in mano olandese<sup>13</sup>. Il controllo della zona tornò poi ai portoghesi, ma i missionari francesi vi rimasero sino alla fine del secolo, non rispettando mai del tutto il monopolio portoghese: mantennero infatti il contatto con Roma e la informarono su quanto avveniva oltre l'oceano<sup>14</sup>.

Tra fine Seicento e inizi Settecento i cappuccini francesi furono sostituiti da confratelli italiani, che proseguirono a curare gli indigeni e i coloni lontani dai centri urbani. I nuovi missionari non rinunciarono mai ai propri legami con Roma e l'Italia, anche dopo parecchi anni di permanenza in Brasile. Nel 1731, per esempio, Niccolò Forteguerra, segretario della Congregazione "de Propaganda Fide", comunicò al priore generale dei cappuccini e al cardinale Francesco Barberini che Angelo Maria da Roma voleva rientrare da Bahia dopo 20 anni oltreoceano<sup>15</sup>. Per lettera o in occasione del ritorno nella Penisola i missionari

---

<sup>12</sup> Propaganda Fide favorì l'elevazione a diocesi della prelatura di Rio de Janeiro: APF, Acta 8 (1632-1633), ff. 97 e 128 (14 febbraio 1633). Il primo vescovo fu, però, designato solamente nel 1676.

<sup>13</sup> APF, Acta, 15 (1642-1643), 131-132 e 247.

<sup>14</sup> Metodio Carrobbio da Nembro, *Patronato e Propaganda nel Brasile*, in *Memoria Rerum*, I/1, 1971, pp. 667-690

<sup>15</sup> APF, Lettere, 133 (1731), ff. 94v-95r e 138v-139r.

italiani riferirono ai loro superiori e alla Santa Sede di quanto si sviluppava nella colonia. Tuttavia alla metà del Settecento le comunicazioni furono paralizzate dallo scontro durissimo fra i cappuccini genovesi e il procuratore generale dell'ordine. Quest'ultimo riteneva infatti che il convento dos Santos a Lisbona dovesse servire da base per tutti i religiosi della "nazione italiana", che dovevano partire per i domini portoghesi in Africa e America. I primi erano invece disposti a ospitare i confratelli, ma ritenevano che il convento fosse affidato alla loro provincia<sup>16</sup>.

Roma riceveva dunque rapporti sul Brasile in maniera discontinua. Inoltre il grosso di essi aveva a che fare con i soli autoctoni e questi campeggiavano persino nei dossier raccolti a corte<sup>17</sup>. Per quanto riguarda i cappuccini non portoghesi, già negli anni 1650 la Congregazione di Propaganda ricordava come la loro attenzione fosse quasi esclusivamente per gli indigeni<sup>18</sup>. I cappuccini non erano, però, i soli religiosi attivi in Brasile. Nella seconda metà del Seicento alcuni portoghesi fondarono la congregazione dell'Oratorio ad Olinda per agire soprattutto fra i coloni. I missionari lusitani rispettavano ovviamente il patronato regio e non fornivano a Roma molte informazioni sulla loro opera, però qualcosa trapelava<sup>19</sup>.

Per il periodo coloniale una fonte curiosa è offerta dai rapporti che i segretari di Propaganda elaboravano periodicamente

---

<sup>16</sup> ASV, Missioni 158, fasc. 1.

<sup>17</sup> Metodio Carrobbio da Nembro, *Le missioni nel Brasile. I missionari cappuccini a servizio di Propaganda*, in *Memoria Rerum*, II, 1973, pp. 1095-1120, e ASV, Segr. Stato. Portogallo, 204.

<sup>18</sup> APF, Acta, 26 (1657), f. 588.

<sup>19</sup> Arlindo Rubert, *Le missioni nel Brasile. A Ação missionária do Oratório do Brasil e as Propaganda*, in *Memoria Rerum*, II, pp. 1121-1130. Sulle prime attività dei padri dell'Oratorio a Olinda: APF, Congressi, America Meridionale, 1 (1649-1713), f. 448.

per avere un quadro di tutte le attività missionarie<sup>20</sup>. Francesco Ingoli, il primo segretario della Congregazione, redasse il suo testo verso il 1631 basandosi su notizie non esaustive. A suo parere le missioni in Brasile erano per gli indigeni e gli schiavi neri; però, i padri gesuiti aiutavano anche i portoghesi e gli “altri Christiani”. Possiamo dunque presupporre che i missionari assistevano una composita popolazione europea, ma non ci è spiegato niente a proposito di quest’ultima<sup>21</sup>. La stessa vaghezza contraddistingue la successiva relazione generale: nel 1678 Urbano Cerri riferiva infatti a Innocenzo XI che il Brasile era un “paese vastissimo”, colonizzato lentamente dai portoghesi<sup>22</sup>. La loro avanzata era stata infatti bloccata dagli olandesi, che, istigati anche dagli ebrei, avevano occupato parte del territorio. Qui è evidente la polemica antiggiudaica, nonché la scarsa conoscenza, che viene confermata da una successiva chiosa: a detta di Cerri gli olandesi sarebbero stati allontanati grazie al coraggio di “Ausonio Cavalcante, oriundo di Firenze”. Ora nel 1560 il fiorentino Filippo di Giovanni Cavalcanti (1525-prima del 1614) cresciuto in Inghilterra e spostatosi in Portogallo nel 1558, emigrò in Brasile, dove sposò Caterina de Albuquerque e dette

---

<sup>20</sup> Bernard Jacqueline, *La S. Congrégation de Propaganda Fide en 1678 d’après le rapport d’Urbano Cerri au Pape Innocent XI*, “Revue historique de droit français et étranger”, 4ème série, 43 (1965), pp. 464-481; Matteo Sanfilippo, *Forteguerra, Niccolò*, in *DBI*, 48, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 159-162; Giovanni Pizzorusso, *Ingoli, Francesco*, *ibid.*, vol. 62, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 388-391; Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L’attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005.

<sup>21</sup> Francesco Ingoli, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, a cura di Fabio Tosi, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 1999, pp. 264-264.

<sup>22</sup> APF, *Miscellanee Varie*, vol. XI, ff. 48-179, in particolare 155-157.

origine ai Cavalcanti de Albuquerque attivi nel Pernambuco<sup>23</sup>. Sul personaggio Filippo Sassetti scriveva che aveva per le mani “grandissime faccende” e che godeva di conseguenza di un’autorità superiore persino a quella del governatore<sup>24</sup>. Sappiamo pochissimo su questo ramo della famiglia, più studiata per la migrazione in Inghilterra<sup>25</sup>, tuttavia menzionare, come fa Cerri, legami fiorentini oltre un secolo dopo il trasferimento nel Nuovo Mondo era una pia illusione.

Continuando a trattare del Brasile, il segretario di Propaganda accennò ai cappuccini francesi nel Pernambuco, attivi fra gli indigeni e gli schiavi, e al successivo arrivo dell’Oratorio. Ricordò poi la creazione di nuove diocesi, di conventi di vari ordini e di un collegio dei gesuiti, dove si insegnava ai coloni. Di nuovo si tornava a scrivere in maniera imprecisa di un popolamento europeo che stornava parte degli sforzi missionari. La stessa indeterminatezza caratterizzò il rapporto di Niccolò Forteguerra, iniziato fra il 1706 e il 1709. Anche qui l’accento era posto sulle iniziative fra gli indigeni, ma poi si menzionavano le duemila famiglie portoghesi che vivevano a Olinda<sup>26</sup>.

Nel 1765 Vincenzo Costanzi, vice-archivista della Congregazione, stilò un rapporto, postillato anni dopo da Stefano Borgia, segretario di Propaganda dal 1770, dove troviamo soltanto

---

<sup>23</sup> Vedi i materiali regestati in <http://cavalcantis.webs.com/archivio-distato.htm>.

<sup>24</sup> Filippo Sassetti, *Lettere edite e inedite*, a cura di Ettore Marcucci, Firenze, Le Monnier, 1855, p. 123 (a Baccio Valori, Lisbona 10 ottobre 1578).

<sup>25</sup> Cinzia M. Sicca, *Consumption and trade of art between Italy and England in the first half of the sixteenth century: the London house of the Bardi and Cavalcanti company*, “Renaissance Studies”, 16, 2 (2002), pp. 163-201.

<sup>26</sup> Niccolò Forteguerra, *Memorie intorno alle missioni*, a cura di Carmen Prencipe Di Donna, Napoli, M. D’Auria Editore, 1982, pp. 156-160.

elenchi di missionari<sup>27</sup>. Sempre lavorando a catalogare questi ultimi una sinossi di geografia ecclesiastica diretta dal cardinal Michele Di Pietro, specificava agli inizi dell'Ottocento che l'America Latina era possesso dei re di Spagna e di Portogallo e che il Brasile aveva diocesi sulle coste e missioni nell'interno, tutte dipendenti dalla Corona e non da Propaganda<sup>28</sup>. Verso il 1840 alcuni funzionari della Congregazione redassero infine un bilancio di quanto accaduto dopo la Restaurazione<sup>29</sup>. Sul Brasile si riportava il passaggio dal dominio portoghese all'indipendenza e che le missioni dei cappuccini nel Pernambuco erano decadute, ma poi erano state rinnovate su richiesta del governo locale.

Altre piccole informazioni si deducono da materiali prodotti dalla Santa Sede, ma non conservati da Propaganda. Un rapporto sul Portogallo nel 1668, oggi all'Archivio di Stato di Roma, ricorda le colonie brasiliane<sup>30</sup>. Una nota del 1674 del cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri, prefetto di Propaganda Fide dal 1671, spiega a Marcello Durazzo, nunzio a Lisbona, l'erezione di nuove diocesi in Brasile e la compara a quanto accadeva "nel-

---

<sup>27</sup> APF, Congressi, Missioni, Miscellanee, 13, Notizie e luoghi di missione [Costanzi per Borgia]: schede manoscritte in ordine alfabetico, con commenti aggiunti successivamente. Si parla del Brasile e di Olinda ai ff. 30-31. Sulla genesi di questo rapporto: Josef Metzler, *La cosiddetta "Relazione-Borgia"*, "Pontificia Universitas Urbani-ana Annales", 1967, pp. 32-37.

<sup>28</sup> APF, Congressi, Missioni, Miscellanee, vol. 10, Appendice, Geografia ecclesiastica scritta nella maggior parte dal Card. Dipietro, ff. 1-95, per i riferimenti al Brasile ff. 89-90.

<sup>29</sup> APF, Miscellanee Varie XXVIII, Stato attuale e cose notabili delle missioni della S.C.P.F. (circa 1840).

<sup>30</sup> ASR, Miscellanea di Carte politiche e riservate, b. 6, fasc. 329, Relatione dello stato di Portogallo sino al tempo di Clemente IX, datata Lisbona 10 novembre 1668, cc. 32-49: le cc. 37-39 sono sul Brasile.



la Nuova Francia, ò sia Canada”<sup>31</sup>. Questo scambio epistolare è oggi nell’Archivio Segreto Vaticano, che contiene diversi documenti sulle colonie brasiliane. Vi troviamo una descrizione della Chiesa in Brasile nel Cinquecento<sup>32</sup>, il racconto in data 22 maggio 1654 della vittoria lusitana sugli olandesi<sup>33</sup>, la nomina nel 1666 di Sebastiano dello Spirito Santo a commissario generale della Provincia brasiliana dell’Osservanza riformata di S. Francesco<sup>34</sup>, l’erezione delle diocesi di S. Luigi del Maragnano e S. Sebastiano del Rio di Gennaro con gli “interrogatoria” relativi<sup>35</sup>.

### 3. L’IMPERO

A partire dal primissimo Ottocento la documentazione brasiliana della Santa Sede decuplicò grazie alla drammatica fuga oltre oceano dei reali di Portogallo. Nella loro scia anche il nunzio di Lisbona si rifugiò in Brasile (1808) e mise in piedi una struttura diplomatica temporanea per supervisionare i domini portoghesi in attesa di un futuro rientro in Portogallo<sup>36</sup>. Il recupero delle rappresentanze diplomatiche fu dilazionato dagli avvenimenti post-Restaurazione, in particolare dal crescente contrasto fra Portogallo e Brasile e dall’indipendenza del secondo nel 1822. A questa data riprese a funzionare la nunziatura portoghese, ma dal 1829 fu anche definitivamente ratificata quella di Rio de Janeiro, l’unica dell’America latina sino al 1836, quando

---

<sup>31</sup> ASV, Segr. Stato. Portogallo, vol. 157, ff. 180-181.

<sup>32</sup> ASV, Archivum Arcis, Arm. I-XVIII, 4220.

<sup>33</sup> ASV, Misc. Arm. I-XV, Arm. II, vol. 159, ff. 179-186.

<sup>34</sup> ASV, Misc. Arm. I-XV, Arm. VIII, vol. 101, ff. 14-102.

<sup>35</sup> ASV, Congr. Consistorialis, Acta, vol. 3, ff. 318-332 e 334-349.

<sup>36</sup> ASV, Carte Macchi, vol. 63, ff. 27v-41; ASV, Arch. Nunz. Lisbona, 381, fasc. 1; ASV, Dataria Ap., Abbr. de Curia, vol. 33; ASV, Segr. Stato. 1813-1815, rubr. 251, fasc. 447/2.

fu eretta l'internunziatura di Bogotà. Quest'ultima avrebbe dovuto curare i rapporti con tutti i governi dell'America di lingua spagnola<sup>37</sup>. Tuttavia sino al 1877 continuarono a dipendere dal nunzio a Rio le diocesi argentine e gli furono affidate nel 1840 pure quelle uruguayane e paraguayane<sup>38</sup>.

A quest'ultima data Roma aveva una maggior conoscenza del Brasile, anche dal punto di vista extra-religioso. Il testo del cardinale Bartolomeo Pacca sulla nunziatura portoghese era, per esempio, ricco di notizie sulle terre d'oltreoceano, descritte come assai fertili<sup>39</sup>. Proprio per questo esse iniziarono a richiamare emigranti, che a loro volta attrassero prima l'attenzione dei missionari, poi di alcune associazioni come la Leopoldinen-Stiftung, fondata a Vienna nel 1829 per aiutare i tedeschi negli Stati Uniti<sup>40</sup>, e infine di Propaganda.

Lo stesso Stato Pontificio contribuì alla crescita dell'emigrazione verso il Brasile, esiliandovi nel 1837 alcuni prigionieri politici, che furono accompagnati dalle famiglie e da compaesani desiderosi di arrivare in America<sup>41</sup>. L'organizzazione di tale viaggio e i relativi contatti con lo stato brasiliano ravvivarono la

---

<sup>37</sup> Giuseppe De Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di Letteratura, 1957, p. 75-82 e 95-101.

<sup>38</sup> William J. Coleman, *The First Apostolic Delegation in Rio de Janeiro and its Influence in Spanish-America. A Study in Papal Policy, 1830-1840*, Washington, Catholic University of America Press, 1950; AES, I Periodo, America, vol. 1, Uruguay, pos. 7, fasc. 123.

<sup>39</sup> Bartolomeo Pacca, *Notizie dal Portogallo con una breve relazione sulla Nunziatura di Lisbona dall'anno 1795 fino all'anno 1802*, Modena, Per G. Vincenzi e Comp., 1836.

<sup>40</sup> Arlindo Rubert, *A Propaganda e o Brasil no século XIX*, in *Memoria Rerum*, III/1, 1975, pp. 637-674, in particolare pp. 667-672.

<sup>41</sup> Elio Lodolini, *L'esilio in Brasile dei detenuti politici romani (1837)*, "Rassegna storica del Risorgimento", LXV (1978), pp. 131-171. Per la documentazione oggi in Vaticano: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 32 e 48.

curiosità romana per le migrazioni in Brasile<sup>42</sup> e nelle carte della Santa Sede si iniziarono a trovare accenni a tali flussi<sup>43</sup>. A Roma ci si rese allora conto che la questione aumentava d'importanza e non riguardava i soli italiani. Nel 1845 arrivò a Rio de Janeiro Gaetano Bedini, il nuovo internunzio, che era stato uditore della nunziatura di Vienna e quindi era in grado di comprendere il tedesco. Questi vide che gli immigrati germanofoni non erano seguiti dalle strutture ecclesiastiche locali e richiese a Roma sacerdoti per assisterli. Offrì così a Propaganda la possibilità di intervenire tra i nuovi arrivati evitando le costrizioni del Patronato imperiale<sup>44</sup>.

L'impero brasiliano, come d'altronde tutti gli altri nuovi stati dell'America latina, rivendicava gli stessi diritti dell'antica madrepatria<sup>45</sup>. Non era, però, in grado di reperire il clero per gli immigrati, tedeschi o italiani, e questo apriva spazi di manovra alla Santa Sede. L'occasione era buona, ma la congiuntura non era semplice. In Italia la situazione stava evolvendosi e

---

<sup>42</sup> ASV, Segr. Stato, rubr. 251, 1837-1843, b. 453, fasc. 1; 1846, rubr. 7, ff. 37-38; 1847, rubr. 7, fasc. 1; ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 32; BAV, Ferrajoli 972, ff. 105-124.

<sup>43</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 110, f. 63rv.

<sup>44</sup> ASV, Segr. Stato, 1846, rubr. 7, ff. 105-106; 1847, rubr. 7, fasc. 3, ff. 3-248, e fasc. 4, ff. 20-21; 1848, rubr. 251, f. 7rv; ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 97, ff. 12-13; ASV, Segr. Stato, Spogli di cardinali e ufficiali di Curia, Bedini, b. 4, fasc. H; APF, Lettere, 1846, ff. 1074 e 1164; AES, I Periodo, Brasile, pos. 62, fasc. 148; Gaetano Bedini, *Predigt gehalten am Feste de Heiligen Petrus 29 Juli 1846, an die Katholischen Deutschen in Petropolis*, Rio de Janeiro, Französische Druckerei, 1846 (Roma, Bibl. Naz., Misc B. 1269,26). Vedi inoltre Arlindo Rubert, *A Propaganda e o Brasil no século XIX*, in *Memoira Rerum*, III/ 1, pp. 667-672.

<sup>45</sup> Italo Santirocchi, *Os ultramontanos no Brasil e o regalismo do segundo império (1840-1889)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2010.

nello stesso Brasile il nunzio doveva fare i conti con le violente tendenze centripete locali, che lasciarono in quel decennio numerose tracce nelle lettere da e verso Roma, e con la richiesta rivoltagli dagli emigrati italiani che si mettesse a capo delle loro rivendicazioni patriottiche.

Nel 1847 Giuseppe Garibaldi e Francesco Anzani scrissero a Bedini che volevano porre la Legione Italiana di Montevideo agli ordini di Pio IX e gli chiesero di intervenire al proposito<sup>46</sup>. Il nunzio consultò Antonio Nin, console pontificio nella città uruguayana<sup>47</sup>, ma poi dovette rientrare a Roma, dove le cose precipitarono rapidamente scavando un solco invalicabile tra la Santa Sede e gli uomini di Garibaldi. Né Bedini, né i suoi superiori dimenticarono, però, gli immigrati in Brasile e nel 1849 un anonimo corrispondente della Segreteria di Stato stilò un rapporto sulla nunziatura brasiliana, nel quale si sottolineava lo sviluppo di Rio e delle altre città grazie ai continui arrivi e si richiedeva un diplomatico poliglotta e dotato di poteri speciali<sup>48</sup>.

Nella corrispondenza dei nunzi in Brasile dei decenni successivi questo tema continuò a riemergere, pure se la loro principale preoccupazione riguardava l'anticlericalismo dei governi locali<sup>49</sup>. La questione migratoria si ripropose appieno soprattutto sullo scorcio finale della fase imperiale, quando quasi con-

---

<sup>46</sup> Da Montevideo il 12 ottobre 1847: Giuseppe Garibaldi, *Edizione Nazionale degli Scritti*, VII, *Epistolario*, I, 1834-1848, a cura di Giuseppe Fonterossi, Salvatore Candido ed Emilia Morelli, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1973, pp. 245-247.

<sup>47</sup> Biblioteca Corsiniana (Roma), Carte Cuneo, b. 1, fasc. 13, corrispondenza relativa alla Legione italiana di Montevideo: Rio de Janeiro, 14.11.1847, Gaetano Bedini ad Antonio Nin.

<sup>48</sup> ASV, Segr. Stato, Spogli di cardinali e ufficiali di Curia, Bedini, b. 3, fasc. E.

<sup>49</sup> Per i governi anticlericali: ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 417. Per gli immigrati: ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 32, 350, 493, 697, 776

temporaneamente tedeschi e italiani si rivolsero al pontefice, domandando quella assistenza spirituale della quale mancavano da tempo. Nel 1884 i primi scrissero dallo stato di Spirito Santo lamentando di non essere seguiti dal 1872, i secondi da quello di Santa Caterina asserendo di essere abbandonati da sette anni<sup>50</sup>. Le due richieste si incrociarono, coinvolgendo le Congregazioni degli Affari Ecclesiastici Straordinari e di Propaganda. Si decise allora di chiedere un sovrappiù di informazioni e di cercare qualcuno in grado di coordinare il soccorso. Per gli italiani il cardinal Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda, raccomandò padre Marcellino d'Agnadello, che Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, aveva inviato in Brasile nel 1883<sup>51</sup>.

Bonomelli aveva infatti ascoltato le lamentele dei suoi fedeli emigrati in Europa e in America e si preoccupava di assisterli con ogni mezzo, prevedendo persino l'istituzione di un collegio cremonese preposto alla formazione dei sacerdoti destinati agli emigranti, ma la concretizzazione di tale proposta non doveva essere affidata a lui. Nello stesso periodo Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e amico di Bonomelli, si rivolse a Propaganda per chiedere di aiutare gli emigranti della sua diocesi e di istituire un'associazione di preti per assisterli<sup>52</sup>. La sua lettera fu considerata con attenzione e il 3 febbraio 1887 il cardinale Giovanni Simeoni, prefetto della Congregazione, incaricò il vescovo piacentino di formulare le norme per un Comitato in favore degli emigranti italiani in America<sup>53</sup>. Il 16 febbraio

---

<sup>50</sup> Per i tedeschi: AES, II Periodo, Brasile, pos. 237, fasc. 15, e pos. 244, fasc. 15. Per gli italiani, *ibid.*, pos. 240, fasc. 15.

<sup>51</sup> Per padre Marcellino da Agnadello e Bonomelli, vedi il già citato AES, II Periodo, Brasile, pos. 244, fasc. 15, e soprattutto il successivo AES, II Periodo, Brasile, pos. 250, fasc. 16, relativo agli anni 1885-1887.

<sup>52</sup> APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1489r-1490v.

<sup>53</sup> APF, Lettere, 1887, f. 75.

Scalabrini presentò un progetto e poi si mise a studiare il fenomeno migratorio, cui nel giugno dedicò un'approfondita analisi<sup>54</sup>. Grazie alla regia di Propaganda, il progetto scalabriniano fu approvato in tempi strettissimi, come comprovano i corposi dossier nell'Archivio Storico della Congregazione<sup>55</sup>. Nell'udienza del 14 novembre 1887 Leone XIII autorizzò l'erezione in Piacenza di un Istituto di sacerdoti italiani incaricati di seguire gli emigranti e chiese una serie di interventi collaterali nel Vecchio e nel Nuovo Mondo<sup>56</sup>. Il breve *Libenter agnovimus*, datato 15 novembre, ma pubblicato il 25, approvò ufficialmente l'istituzione dei missionari per gli emigrati e il 28 novembre i primi sacerdoti emisero i loro voti nelle mani di Scalabrini, sancendo la nascita della congregazione oggi detta degli scalabriniani<sup>57</sup>. Leone XIII

---

<sup>54</sup> *L'Emigrazione Italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, Tip. dell'Amico del Popolo, giugno 1887.

<sup>55</sup> Per l'approvazione dell'istituto scalabriniano: APF, Acta, vol. 257 (1887), *Rapporto sull'emigrazione italiana con sommario*, novembre 1887, contenente la relazione vera e propria ai ff. 507-517, la risposta del pontefice nell'udienza del 14 novembre, f. 518rv, e un sommario di documenti ai ff. 520-529. Per le attività del Collegio di Piacenza dal 1887 al 1892: APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1333-1642. APF, SOCG, vol. 1027 (1887, parte II), ff. 760-797v. Questo piccolo dossier rivela come la Congregazione fosse convinta che soltanto Scalabrini potesse gestire l'assistenza agli italiani nelle due Americhe.

<sup>56</sup> Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni nel contesto storico delle migrazioni europee in America*, I, 1, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, documenta il giro di incontri che accompagna l'iter del progetto scalabriniano.

<sup>57</sup> Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985, p. 1002. La lettera di Leone XIII al vescovo di Piacenza è riprodotta in *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, a cura di Giovanni Graziano Tassello, Bologna, EDB, 2001, p. 65.

pensava soprattutto agli italiani negli Stati Uniti, invece Propaganda, come mostra il *Rapporto sull'emigrazione italiana con sommario* presentato nel novembre 1887, riteneva che bisognasse occuparsi anche di Argentina, Brasile, Cile e Uruguay<sup>58</sup>. Nel luglio 1887 il vescovo di Piacenza inviò i primi missionari per gli Stati Uniti e il Brasile<sup>59</sup>. Il 7 maggio 1888 Propaganda approvò infine la nomina di Pietro Colbachini a superiore delle missioni in Brasile<sup>60</sup>.

Questa ricca documentazione indica che ormai le autorità vaticane ritenevano il Brasile una terra d'immigrazione e che seguivano soprattutto l'evoluzione degli insediamenti italiani. Nel frattempo il nunzio Rocco Cocchia aveva infatti segnalato i problemi di questi ultimi, insistendo sulla faccenda della poligamia, cioè del risposarsi in Brasile pur avendo una moglie nella Penisola<sup>61</sup>. La Santa Sede si era spaventata per questa eventualità e aveva cercato nuovi missionari, chiedendo ai pallottini, da tempo attivi a Londra e da poco a New York, di inviare qualcuno nel Rio Grande do Sul<sup>62</sup>. Inoltre si era preparato nel 1887 una circolare ai vescovi dell'Italia meridionale, cui si ordinava di controllare i propri emigranti, compresi quelli che vestivano l'abito talare: alcuni sacerdoti avrebbero infatti approfittato della situazione per recarsi oltre oceano senza permesso<sup>63</sup>. Infine si scrisse ai vescovi brasiliani affinché facessero attenzione ai

---

<sup>58</sup> APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1392-1415. La richiesta di Leone XIII è nella già citata udienza del giugno precedente: APF, Acta, vol. 257 (1887), ff. 516v-517r.

<sup>59</sup> M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, cit., p. 1014-1040.

<sup>60</sup> APF, Lettere, 1888, f. 245.

<sup>61</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 260, fasc. 18.

<sup>62</sup> Maria Susanna Garroni, *Archivio Generale della Società per l'Apostolato Cattolico (Pallottini)*, "Studi Emigrazione", 124 (1996), pp. 703-705.

<sup>63</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 261, fasc. 19.

matrimoni di chi veniva dall'Europa<sup>64</sup>.

Negli anni successivi i cattolici tedeschi proseguirono a chiedere aiuto, ma la Santa Sede incontrò grandi difficoltà a reperire sacerdoti di quella lingua, nonostante affannose ricerche nelle diocesi germaniche e austriache e la richiesta ai gesuiti e ai cappuccini<sup>65</sup>. La situazione a questo punto parve precipitare: non c'era clero per gli immigrati e i vescovi brasiliani non sapevano come comportarsi con questi ultimi<sup>66</sup>. Inoltre persino le risposte positive suscitavano nuovi problemi: i pallottini acconsentivano, per esempio, a seguire gli italiani del Rio Grande do Sul, ma domandavano viaggi gratuiti per i loro missionari non potendo sostenere le spese delle trasferte transoceaniche<sup>67</sup>. Né c'era speranza che il quadro migliorasse, anzi nel 1889 Francesco Spolverini, internunzio in Brasile, avvertì i superiori che l'abolizione della schiavitù nel 1888 aveva provocato una crisi economica suscettibile di stimolare ulteriormente l'immigrazione<sup>68</sup>.

Nel 1889 crollò anche l'impero e il diplomatico vaticano abbandonò le questioni migratorie preoccupandosi soprattutto delle credenziali per trattare con il nuovo regime<sup>69</sup>. Negli anni successivi Spolverini concentrò la sua attenzione e quella vaticana sui mutamenti istituzionali, in particolare sulla promulga-

---

<sup>64</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 263, fasc. 19.

<sup>65</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 265, fasc. 19. Il mancato rifornimento si ripeteva nel 1890: AES, II Periodo, Brasile, pos. 305, fasc. 27, Spirito Santo 1890. Sull'incrociarsi della questione tedesca e italiana alla fine degli anni 1880: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 350.

<sup>66</sup> I vescovi per esempio, asserirono di non avere facoltà per fronteggiare l'aumento di matrimoni misti provocati dall'immigrazione: AES, II Periodo, Brasile, pos. 288, fasc. 2.

<sup>67</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 289, fasc. 22.

<sup>68</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 291, fasc. 22.

<sup>69</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 298, fasc. 24 e pos. 300, fascc. 24-26.



zione della costituzione e la scelta di un presidente<sup>70</sup>. Il Vaticano non avrebbe, però, potuto ignorare a lungo la problematica migratoria.

#### 4. LA REPUBBLICA

Il cambio di regime non aiutò l'assistenza spirituale agli immigrati. Intervenne invece il clero dei luoghi di partenza, talvolta coadiuvato dai laici, come accadde per i germanofoni. Per gli italiani, in particolare, iniziò l'esperienza scalabriniana, sulla quale, però, gli archivi vaticani non contengono molti elementi. Da un lato, infatti, abbiamo un dossier sul missionario apostolico Pietro Colbachini e le sue lamentele riguardo alle tristi condizioni della Chiesa brasiliana<sup>71</sup>. Dall'altro, materiali vari, ma slegati, raccolti dalla nunziatura a proposito degli scalabriniani e del viaggio in Brasile del loro fondatore<sup>72</sup>. Nel frattempo la Santa Sede proseguì a cercare di mettere ordine e la Congregazione del Concilio inviò una lettera (27 luglio 1890) ai vescovi d'Italia e d'America sui preti che volevano emigrare oltre oceano<sup>73</sup>.

L'ultimo decennio del secolo fu scandito dalle richieste degli espatriati, soprattutto dei tedeschi nello stato di Espírito Santo e degli italiani in quelli di Santa Caterina e Rio Grande do Sul<sup>74</sup>. Girolamo Maria Gotti, nuovo internunzio, fu letteralmente bombardato dalle missive dei fedeli, soprattutto italiani, e dalle richieste vaticane<sup>75</sup>. Gli furono infatti sottoposte le lettere e le petizioni di Pietro Colbachini sulla condizione degli italiani in

---

<sup>70</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 317, fasc. 33.

<sup>71</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 294, fasc. 23.

<sup>72</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 540, pos. 3 A 16.

<sup>73</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 303, fasc. 26.

<sup>74</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 319, fasc. 35, e pos. 365, fasc. 46.

<sup>75</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 417, fasc. 62, e pos. 423, fasc. 62.

Brasile, nonché il progetto che questi aveva steso con monsignor Scalabrini per proporre due gesuiti alla direzione dell'Istituto delle Missioni di Piacenza e fondare una Società a vantaggio della emigrazione italiana<sup>76</sup>. In tale contesto apparve chiaro che alcuni missionari italiani, Colbachini in testa, non avevano saputo intrecciare buoni rapporti con i vescovi locali<sup>77</sup>. I primi infatti ritenevano che i secondi si occupassero soltanto dei fedeli di lingua portoghese e che fossero distratti dalle vicende politiche locali. I secondi pensavano che i religiosi italiani non comprendevano le difficoltà e le priorità della Chiesa brasiliana.

Non bisogna tuttavia pensare che tutta la faccenda si risolvesse nello scontro fra italiani e brasiliani. In quegli stessi anni sempre nuovi gruppi di immigrati cattolici premevano per avere assistenza. Tra il 1894 e il 1896 fu chiaro, per esempio, che nel Rio Grande do Sul ai circa 150.000 italiani privi di assistenza religiosa si dovevano aggiungere 30.000 polacchi senza un prete della loro lingua<sup>78</sup>. Si tornò allora a chiedere l'aiuto dei cappuccini e ci si rivolse pure ai salesiani di don Bosco. Intanto a Curitiba, cominciavano a protestare i fedeli di rito greco-ruteno, che nel 1895-1896 volevano loro sacerdoti<sup>79</sup>, mentre nella diocesi di San Paolo diveniva evidente il più generale problema dei cattolici di rito orientale<sup>80</sup>. Tali proteste, in particolare quella dei greco-ruteni, erano destinate a inasprirsi negli anni immediatamente successivi e a provocare l'intervento dei diplomatici austro-ungarici, che premettero su Roma e sul nunzio per pro-

---

<sup>76</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 405, fasc. 59.

<sup>77</sup> Oltre al fascicolo appena citato, bisogna ricordare che nel 1896 il vescovo di Niterói nello stato di Rio de Janeiro dichiarò apertamente di non volere gli scalabriniani: AES, II Periodo, Brasile, pos. 449, fasc. 67

<sup>78</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 432, fasc. 63.

<sup>79</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 439, fasc. 65.

<sup>80</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 372.

teggere i propri concittadini in Brasile<sup>81</sup>. I dossier sui tavoli dei funzionari vaticani aumentarono quindi notevolmente.

Al volgere del secolo, pure i fascicoli sugli italiani si accumulavano. Accanto a chi chiedeva sacerdoti provenienti dalla Penisola, vi era adesso chi si lamentava di quelli ricevuti, per esempio ad Alcantara nel Rio Grande do Sul<sup>82</sup>. Vi erano poi le lettere di sacerdoti italiani che ritenevano di essere maltrattati dalle autorità civili, per esempio a Caxias do Sul nel 1898<sup>83</sup>. Altri sacerdoti, basti ricordare Guglielmo Paolini della parrocchia di Beriry, ritenevano invece che non ci si dovesse compiangere, ma bisognasse reagire creando associazioni e giornali cattolici per gli immigrati<sup>84</sup>. Tutti i corrispondenti comunque s'interrogavano su come contrastare i "cattivi" emigranti, quelli cioè che sostenevano giornali e prese di posizioni anticlericali, in particolare in occasione delle celebrazioni del 20 settembre<sup>85</sup>.

## 5. IL NOVECENTO

All'inizio del nuovo secolo le gerarchie brasiliane e vaticane non nascondevano di temere che proprio gli anticlericali utiliz-

---

<sup>81</sup> Per le proteste dei fedeli in generale: ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 522, 696, 715. Per le proteste austro-ungariche: ASV, Arch. Nunz. Brasile, fasc. 522. Il fronte brasiliano non era l'unico della questione greco-rutena, che investì anche Argentina, Canada e Stati Uniti: Matteo Sanfilippo, *I ruteni nelle Americhe: emigrazione e viaggio*, in *Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2006, pp. 397-429.

<sup>82</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 491, fasc. 82.

<sup>83</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 501, fasc. 84.

<sup>84</sup> AES, II Periodo, Brasile, pos. 565, fasc. 98, e pos. 599, fasc. 106.

<sup>85</sup> Oltre all'ultimo fascicolo citato, vedi anche AES, II Periodo, Brasile, pos. 581, fasc. 102. In ASV, Arch. Nunz. Brasile, 480, sono raccolti ritagli di giornale sulle celebrazioni del 20 settembre tra il 1898 e il 1902.

zassero, anzi fomentassero i reclami contro i vescovi: sarebbe stato un modo indiretto per screditare la Chiesa e allontanare da essa i nuovi arrivati<sup>86</sup>. Tuttavia gli stessi vescovi brasiliani, soprattutto quello di San Paolo, la città che era l'epicentro dell'insediamento italiano, ribadivano che i loro omologhi italiani non controllavano con attenzione le partenze verso il Nuovo Mondo dei loro sacerdoti<sup>87</sup>. Come in altre aree di emigrazione, alcuni sacerdoti immigrati, apparentemente desiderosi di arricchirsi anche a scapito dei propri fedeli, suscitavano scandalo fra questi ultimi. Alla fine la Congregazione del Concilio emanò una nuova circolare per limitare gli abusi causati dall'arrivo di clero italiano o comunque europeo, ma i vescovi brasiliani proseguirono a scrivere che il controllo sulle partenze clericali non era certo migliorato<sup>88</sup>.

Nel frattempo erano ritornati alla carica i polacchi e alcuni loro sacerdoti avevano accusato il vescovo di Curitiba di voler imporre la sua lingua al clero proveniente dalla Polonia<sup>89</sup>. In tal frangente s'intensificava l'intervento non soltanto degli scalabriniani, tanto che lo stesso Scalabrini si recava in Brasile<sup>90</sup>, ma anche di altri istituti, compresi quelli di suore<sup>91</sup>. Inoltre il vesco-

---

<sup>86</sup> AES, III Periodo, Brasile, pos. 622, fasc. 11, e ASV, Arch. Nunz. Brasile, 498. Entrambi i dossier riguardano gli italiani nello stato di Spirito Santo negli anni 1903-1904.

<sup>87</sup> AES, III Periodo, Brasile, pos. 674, fasc. 132.

<sup>88</sup> Per le vertenze provocate da sacerdoti italiani ai primi del Novecento: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 497, sottofascicolo B 13 U, 498, pos. 2 B 18 B, e infine 567 e 569. Per l'intervento della Congregazione del Concilio negli stessi anni: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 519, sottofasc. 10.

<sup>89</sup> AES, III Periodo, Brasile, pos. 689.

<sup>90</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 540, pos. 3 A 16, 633, 679 e 769. Per la più tarda presenza di scalabriniani: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 778.

<sup>91</sup> Per le francescane di Bertinoro: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 535, pos.

vo di Piacenza chiese al papa e al cardinal segretario di Stato un coordinamento delle iniziative per tutti gli emigranti in modo da smussare le tensioni tra i gruppi e di aiutare polacchi e ruteni<sup>92</sup>.

Il suggerimento del vescovo di Piacenza fu concretizzato nel 1912, ma la situazione non migliorò o almeno non immediatamente, tanto più che la presenza di cattolici di rito latino e di rito orientale suscitava difficoltà impreviste, per esempio in occasione dei matrimoni tra membri dei due gruppi<sup>93</sup>. I conflitti tra i fedeli di rito latino e orientale fu particolarmente evidente nell'area di Curitiba, dove negli anni 1912-1916 proseguì a crescere la presenza rutena<sup>94</sup>.

Nel secondo decennio del secolo la documentazione vaticana rivela la presenza di un folto numero di sacerdoti europei incaricati di seguire gli emigranti del proprio paese: italiani e ruteni dunque, ma anche spagnoli, francesi e belgi, tedeschi e olandesi, soprattutto portoghesi<sup>95</sup>. I sacerdoti appartenenti a questo gruppo erano molto numerosi, in alcune diocesi addirittura più numerosi di quelli brasiliani, testimoniando così che l'emigrazione dall'antica madrepatria non si era interrotta<sup>96</sup>.

---

3 B13. Per i salesiani: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 541, 633, 679.

<sup>92</sup> Il promemoria di Scalabrini per l'udienza del S. Padre, in data 3 febbraio 1905, si trova in Archivio Generalizio Scalabriniano, AB 01-04/39. Vedi al proposito Giovanni Terragni, *Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede*, "Studi Emigrazione", 159 (2005), pp. 479-503.

<sup>93</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 696.

<sup>94</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 715.

<sup>95</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 771-772 e 780-81.

<sup>96</sup> Herbert S. Klein, *A Integração social e econômica dos imigrantes portugueses no Brasil no fim do século XIX e no início do XX*, "Revista Brasileira de Estudos de População", 6, 2 (1989), pp. 17-27;

D'altronde le cifre raccolte dall'Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística mostrano come nei primi trent'anni del secolo arrivano in Brasile 754.147 immigrati portoghesi, cioè probabilmente di più di quanti erano arrivati durante la dominazione lusitana, e a questi si possono aggiungere i 316.204 dell'ultimo decennio dell'Ottocento<sup>97</sup>.

In questo contesto di generalizzata spinta immigratoria i vescovi proseguirono ad avere dubbi sul clero immigrato in particolare su quello italiano, che non sembrava rispettare la normativa dei trasferimenti oltre oceano, né essere mosso dalle sole motivazioni spirituali<sup>98</sup>. La documentazione a disposizione non riguarda, però, soltanto le situazioni più tese, né i soli italiani<sup>99</sup>. Tuttavia la Santa Sede temeva soprattutto quella che i giornali italiani in Brasile definivano "italofobia"<sup>100</sup>. In particolare "La Voce d'Italia" riferì "dell'ostracismo e della persecuzione più inumana" ai danni di preti italiani<sup>101</sup>. I vescovi, in testa quello di San Paolo, ribatterono di non aver niente contro i missionari e di collaborare attivamente con le iniziate di monsignor Gian Giacomo Coccolo, ma che non tutti i preti italiani avevano un buon carattere e che i giornali anticlericali speculavano su quanto accadeva<sup>102</sup>. Al di là dei contrasti personali appare comunque

---

*Emigración española y portuguesa a América*, a cura di Antonio Eiras Roel, Alicante, Instituto Juan Gil-Albert de la Diputación de Alicante i Institut Valencià d'Estadística, 1991.

<sup>97</sup> *Brasil: 500 anos de povoamento*, Rio de Janeiro, IBGE, 2000.

<sup>98</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 786.

<sup>99</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 806. Sulla presenza in generale di preti italiani nel periodo: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 787-791, 803-804, 806.

<sup>100</sup> Arch. Nunz. Brasile, 786.

<sup>101</sup> *L'italofobia dei vescovi brasiliani*, "La Voce d'Italia", 6 giugno 1914.

<sup>102</sup> Arch. Nunz. Brasile, 786. Su Coccolo in Brasile: ASV, Arch. Nunz.

chiaro che il problema restava quello delle modalità dell'emigrazione religiosa e infatti la Congregazione Concistoriale tornava sulla questione nel 1914 con il *Decretum de Sacerdotibus in certas quasdam regiones de migrantibus*, *Ethnographica Studia* e nel 1919 con il *Decretum de Clericis in certas quasdam regiones demigrantibus*, *Magni semper*<sup>103</sup>.

Nel dibattito interno all'episcopato brasiliano sui due decreti trasparivano i timori per l'indisciplina del clero italiano, ma anche un fattore nuovo: i vescovi locali si strappavano ora di mano i missionari e li attiravano in diocesi diverse da quelle cui erano originariamente destinati<sup>104</sup>. A loro volta i sacerdoti italiani in Brasile presa visione della nuova normativa e delle accuse da parte della gerarchia locale arrivano a chiedere alla Concistoriale non soltanto di difenderli, ma di porli tutti sotto un vescovo della stessa loro nazionalità. Il cardinal De Lai, segretario della Congregazione, interpellò allora il nunzio Giuseppe Aversa e questi spiegò che la situazione era complicata, anche perché i vescovi brasiliani cercavano di fargli vedere soltanto quanto funzionava. Aversa cercò dunque di valutare prima di tutto la presenza numerica del clero italiano e avviò una piccola inchiesta, grazie alla quale poté trasmettere dati precisi almeno per alcune diocesi. De Lai scoprì così che nel 1915 la diocesi di S. Carlos de Pinhal aveva solo 50 sacerdoti secolari, dei quali appena 8 erano brasiliani, 23 erano portoghesi a conferma di quanto ricordato più sopra, 15 erano italiani ordinati in Italia e altri 2 italiani ordinati in Brasile, infine vi erano 1 francese e 1 spagnolo. San Paolo aveva 44 sacerdoti secolari: 15 brasiliani, 11 italiani, 10 portoghesi, 6 spagnoli e 2 francesi. Altre diocesi fornirono dati meno chiari: per esempio, il vescovo di Campinas divideva i sacerdoti in brasiliani e stranieri, ma elencava anche i loro co-

---

Brasile, 879, amministrazione, un sottofasc. Sull'obolo ai lituani (Fortaleza) (1917-1920).

<sup>103</sup> AAS, VI (1914), pp. 182-186; AAS, XI (1919), pp. 39-43.

<sup>104</sup> Arch. Nunz. Brasile, 786.

gnomi e permetteva di rilevare il notevole numero degli italiani, mentre era difficile distinguere i portoghesi dai brasiliani.

Sulla scorta di questi dati, il 22 maggio 1915, Aversa mandava un lungo rapporto a De Lai, nel quale asseriva che la situazione degli italiani stava migliorando, non fosse stato per lo sfruttamento della maggior parte di loro ad opera di pochi maggiorenti, legati ai consolati: “Come negli Stati Uniti, anche in S. Paolo vi erano e vi sono ancora individui italiani, spesso in lega fra loro, che vivono a spese dei poveri contadini e ne succhiano il sangue. Sono costoro, che spesso fanno i patti coi padroni e rubano parte del salario”. Aggiungeva che, se il governo italiano non proteggeva i suoi emigranti, i vescovi brasiliani ben poco avevano per questi immigrati assai poco apprezzati: al proposito annotava come l’arcivescovo di San Paolo li considerasse “una fazione di pervertiti”<sup>105</sup>. Infine concludeva che anche la nunziatura e i religiosi italiani avevano la loro parte di colpa, cosicché gli anticlericali avevano buon gioco ad attaccare tutte le opere religiose. A suo parere gli italiani delle città erano ormai perduti, mentre si poteva fare qualcosa per quelli emigrati nelle fazende e nelle colonie, perché “nella maggioranza gente semplice, ordinata, lavoratrice, di buoni principii e religiosa”. Purtroppo, continuava, i 95 sacerdoti italiani ufficialmente in Brasile non amavano occuparsi dei contadini, perché nelle campagne si guadagnava poco. Ricordava quindi alcune sue esperienze personali per poi deprecare “questa piaga maledetta dei preti italiani, che emigrano al Brasile o per stare con una donna o per far quattrini e, anzi, il più delle volte per le due cose in-

---

<sup>105</sup> Sui contrasti politici fra un clero ultramontano brasiliano e i missionari e gli immigrati italiani, cfr. Wlaumir Donizeti de Souza, *Anarquismo, Estado e pastoral do imigrante. Das disputas ideológicas pelo imigrante aos limites da ordem: o caso Idalina*, Editora UNESP, 2000, e José Ulisses Leva, *O clero secular italiano na reforma da Diocese de São Paulo no Episcopado de Don Lino Deodato Rodrigues de Carvalho (1873-1894)*, Romae, Pontificia Universitas Gregoriana, 2000.



sieme". Elencava infine una lista di 24 sacerdoti spretatisi oltre oceano e si scusava per lo sfogo, ma il problema era grave e difficile da risolvere.

Il 22 giugno 1915 De Lai accusava ricevimento della geremia di Aversa, lo ringraziava e lasciava perdere la richiesta di un vescovo per gli italiani del Brasile. D'altronde proprio in quegli anni di guerra le rivendicazioni di tutti i gruppi immigrati avevano una chiara sfumatura nazionalistica, che minacciava la compattezza della Chiesa. In tal senso operava anche il contesto bellico: nel 1917 Nicola Rocco, segretario della nunziatura, avvertiva infatti la Santa Sede che in Brasile l'invito del presidente statunitense a rompere con la Germania metteva in pericolo i fedeli e soprattutto i religiosi tedeschi residenti nel Brasile<sup>106</sup>. Nel volgere di pochi mesi il nuovo nunzio Angelo Scapardini passò dal riferire i timori che massoni e anticlericali attaccassero le comunità religiose tedesche a registrare gli effetti della rottura diplomatica, *in primis* la devastazione di istituti legati ai tedeschi<sup>107</sup>.

## 6. TRA LE DUE GUERRE

Il dopoguerra e in particolare i primissimi anni 1920 fecero riscoprire la crescita dell'immigrazione, sempre con particolare attenzione per la situazione degli italiani, ma senza dimenticare gli altri gruppi, in particolare quelli nuovi, come gli armeni, ma pure quelli vecchi come i tedeschi e i polacchi<sup>108</sup>. Gli stessi italiani

---

<sup>106</sup> AES, III Periodo, Brasile, pos. 734, fasc. 146.

<sup>107</sup> AES, III Periodo, Brasile, pos. 737, fasc. 146; pos. 740, fasc. 147; pos. 746, fasc. 147; pos. 751, fasc. 149 e pos. 753, fasc. 149.

<sup>108</sup> Per la ripresa dell'immigrazione e il caso italiano: AES, III Periodo, Brasile, pos. 782, fasc. 152; AES, IV Periodo, Brasile, pos. 482, fasc. 1. Armeni: AES, IV Periodo, Brasile, pos. 479, fasc. 1. Per i siriani e altri cattolici d'Oriente: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 815. Tedeschi: AES, IV Periodo, Brasile, pos. 488, fasc. 4. Per i polacchi: AES, IV Periodo, Brasile, pos. 495, fasc. 6.

proseguirono a preoccupare la Santa Sede e i nunzi, che anche nel primissimo dopoguerra schedarono gli immigrati e i sacerdoti che li seguivano<sup>109</sup>. In particolare si giunse fra il 1917 e il 1920 a una vera e propria inchiesta sui preti stranieri attivi in Brasile, che identificò una grande maggioranza di italiani<sup>110</sup>. In questo inizio di dopoguerra ricevettero grande attenzione anche i sacerdoti per i cattolici d'Oriente, in particolare i siro-maroniti che dovevano gestire i sussidi per la loro comunità nelle diocesi di San Paolo, Campinas, Rio e Bragança<sup>111</sup>. Qualcosa di simile accadeva anche per le comunità emigrate dall'Europa centro-orientale, in particolare per i lituani stabilitisi a Fortaleza<sup>112</sup>.

Nei decenni successivi si trovano meno materiali e soprattutto non sono visibili quelli successivi al pontificato di Pio XI. Si riesce, però, a intuire ancora il problema degli italiani a San Paolo nei primi anni 1930<sup>113</sup>, mentre per quanto riguarda il secondo dopoguerra appare rilevante la questione degli emigrati e dei sacerdoti profughi dall'Europa centro-orientale<sup>114</sup>.

Questa lunga cavalcata ci ha portato lontano dall'originale interesse per l'emigrazione portoghese nella colonia brasiliana. Quando questa si distacca dalla madrepatria diventa una terra di accoglienza, dove si rovescia l'emigrazione da tutta Europa, come in altre mete americane. In questo contesto l'emigrazione portoghese mantiene una sua rilevanza, ma deve essere comparata a quella delle altre nazioni europee.

---

<sup>109</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 829.

<sup>110</sup> Vedi in particolare ASV, Arch. Nunz. Brasile, 857-59 e 863-865. Per gli italiani: ASV, Arch. Nunz. Brasile, 861-862. Sui religiosi salesiani e scalabriniani ASV, Arch. Nunz. Brasile, 872.

<sup>111</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 874 e 878.

<sup>112</sup> ASV, Arch. Nunz. Brasile, 879.

<sup>113</sup> AES, IV Periodo, Brasile, pos. 517, fasc. 45.

<sup>114</sup> AES, IV Periodo, Brasile, pos. 532, fasc. 51.